

**Cremlino**  
«Via le navi Usa dal Golfo»

MOSCA. La guerra nel Golfo Persico rischia di trasformarsi da conflitto regionale in una pericolosa crisi internazionale a causa dell'aumento nella zona del numero delle navi da guerra «di proprietà di paesi distanti dalla regione migliaia di chilometri». In questi termini il governo sovietico ha espresso il suo allarme per la situazione nel Golfo con una dichiarazione ufficiale ripresa ieri dalla «Pravda». Mosca accusa gli Stati Uniti di operare per ottenere la supremazia militare e politica nella regione, e lancia un appello per il ritiro di tutte le navi da guerra - dei paesi non appartenenti alla regione - che si trovano attualmente nelle acque del Golfo.

La tensione sta pericolosamente crescendo, dice la dichiarazione, e il governo sovietico sostiene gli sforzi delle Nazioni Unite per la soluzione del conflitto tra Iran e Iraq. Ma, si sottolinea, bisogna adottare misure urgenti ed efficaci che portino a una riduzione della tensione nella zona, che cresce per l'aumento del numero delle navi da guerra in quelle acque innescando un processo pericoloso.

Teheran ieri ha accolto favorevolmente l'appello di Mosca con una dichiarazione del viceministro degli Esteri iraniano Mohamad Javad Larjani, che ha condiviso l'analisi del Cremlino sulle mire egemoniche degli Stati Uniti.

Ma nel Golfo ci sono anche navi da guerra sovietiche. Secondo la dichiarazione di Mosca «devono rimanere per proteggere i mercantili sovietici che operano nel territorio e non hanno niente a che fare con la tensione che si registra nella zona; tanto più che sono state inviate dall'Urss su richiesta di paesi rivieraschi. Mosca sottolinea anche la sua posizione di paese confinante con l'Iran, diversa da quella degli Usa che, distanti migliaia di chilometri, approfittano della situazione per collocarsi in quelle acque e raggiungere la supremazia militare nel Golfo».

Intanto il Kuwait ha chiesto ad alcuni paesi «fratelli e amici», senza precisare quali, di inviare navi dragamine per bonificare le sue acque territoriali.

**La guerra delle ambasciate**  
Secondo la radio iraniana la crisi può avere «conseguenze imprevedibili»

Prosegue la guerra delle ambasciate e la tensione tra Parigi e Teheran diventa sempre più acuta. La radio iraniana ha parlato ieri di «conseguenze imprevedibili» minacciando indirettamente la sorte dei cinque ostaggi in Libano. Il ministro degli Esteri francese Jean Bernard Raimond ha deciso di rientrare domani dalla Giordania per fronteggiare l'«irangate» esploso sulle rive della Senna.

VALERIA PARBONI

PARIGI. Il ministro degli Esteri francese, Jean Bernard Raimond in partenza oggi per la Giordania che cambia precipitosamente il calendario di viaggio accorciando i giorni della visita per rientrare domani in patria, una crisi diplomatica che rischia da un momento all'altro esiti imprevedibili, la vita di cinque ostaggi francesi in Libano sospesa sul filo

del rasoio. Quella che era cominciata come la «guerra delle ambasciate» tra Parigi e Teheran sta per assumere sulle sponde della Senna gli oscuri contorni di un irangate. Venuto alla luce sull'onda dei disaccordi interni al governo, tra chi preme per il rilascio dei prigionieri ingraziandosi i khomeinisti e chi cerca invece di mettere le mani su Wahid

Gordji ufficialmente funzionario della ambasciata iraniana, ma secondo la polizia pericoloso terrorista e personaggio chiave dell'estremismo islamico.

Teheran non chiedeva di meglio e ha già cercato di ricattare i dissensi con il colpo di scena della conferenza stampa di giovedì scorso, quando l'incaricato d'affari iraniano Reza Haddadi si è presentato ai giornalisti con a fianco il «super-ricercato» spiegando che Gordji non è stato arrestato semplicemente perché un funzionario del ministero degli Esteri, Didier Destremau, lo ha messo in guardia consigliandogli di starsene chiuso nella sede diplomatica in attesa di tempi più tranquilli. Stupore, imbarazzo e smentite decise, da parte soprattutto

**Le difficoltà della Francia**  
Si teme per la vita dei 5 ostaggi sequestrati in Libano

**Teheran minaccia Parigi**

Intanto tutta la stampa è scatenata. «Le Monde» ha ricordato ieri il caso degli ostaggi americani rilasciati solo dopo l'uscita dalla Casa Bianca di Carter e «Liberazione» va giù dura sostenendo che gli iraniani vogliono mettere Chirac con le spalle al muro, sospetto ai loro occhi per le sue passate relazioni con gli irakeni. Ancora. Secondo alcuni le divergenze francesi sul prezzo da pagare per la lotta in atto a Teheran tra un clan benevolo ai paesi occidentali e un altro fermamente deciso a non demordere dai sacri ideali della rivoluzione islamica. E su questa ipotesi «Le Figaro» si chiede se Gordji privo di status diplomatico sia

effettivamente un portavoce ufficiale o se invece non rappresenti una delle tante contrastanti tendenze politiche uscite più o meno allo scoperto adesso che si avvicina l'ora della successione di Khomeini. Fin qui i giornali. Negli ambienti politici la cautela è d'obbligo. Finora hanno parlato solo l'ex ministro degli Interni, il repubblicano Michel Poniatowski deputato europeo con una dichiarazione intransigente: «Il terrorismo è guerra, bisogna dunque replicare con i metodi della guerra», e il primo segretario del partito socialista Lionel Jospin: «Il paese deve reagire nell'unità». Ma poi ha aggiunto polemico: «Non vorrei che oltre alle faide iraniane dovessimo fare i conti anche con quelle nostrane».

Bilancio positivo per l'avvio del ristorante «Ferrari» aperto a Mosca un mese fa  
Via libera alla dogana per tortellini e prosciutto

**Un successo l'osteria made in Italy**

Si farà a tavola la prima joint venture tra Italia e Urss? Sembra proprio così, almeno stando alle entusiastiche somme che il cavalier Dino Fontana (catena di ristoranti a Bergamo) e Giancarlo Aneri (manager director della Spumanti Ferrari di Trento) stanno tirando alla conclusione delle «Giornate della cucina italiana», celebrate a suon di manicaretti dentro l'albergo «Internazionale» di Mosca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Trenta giorni di festival della buona cucina italiana che hanno visto riempirsi ogni giorno, due volte al giorno, i 150 posti circa del ristorante «Mercury» trasformato per l'occasione nell'«Osteria Ferrari». È stata una prova generale - ci ha detto Giancarlo Aneri - per l'avvio di un ristorante italiano stabilmente impiantato dentro il «Mezhdunarodnaja» (così si chiama in russo il più

servizio dei camerieri bergamaschi (una decina di giovani, anch'essi già entusiasti di una esperienza che, tra l'altro, farà loro guadagnare circa dieci milioni al mese), e al servizio di cucina (capocucina Graziano Cattaneo). Fino al pianista che dovrà fornire il sottofondo musicale per le orecchie, mentre i palati della clientela internazionale si delizieranno con le specialità del nord Italia.

L'impresa è ambiziosa e l'obiettivo è quello di oscurare definitivamente l'analogo ristorante già impiantato dai giapponesi al pianterreno dello stesso albergo. Ed è stato il risultato di una lotta a «coltello e forchetta» contro l'agguerrita concorrenza francese che è stata, alla fine, battuta su una linea del traguardo ingombra dei resti di

pasti pantagruelici. Dino Fontana, seduto con noi ad uno dei tavoli del vecchio «Mercury», si guarda attorno compiaciuto. Ma l'«Osteria» non sarà collocata qui. Al piano di sopra i suoi arredatori stanno già mettendo mano alla scenografia della sede definitiva, che non avrà palcoscenico («i nostri clienti vengono per mangiare e bere, non per guardare lo spettacolo di varietà») e rifuggerà dalle luci soffuse tipiche del gusto americano e sovietico.

Ma questi sono dettagli al confronto con i problemi organizzativi che si sono dovuti superare. Per far funzionare un ristorante del genere, a Mosca, occorre costruire un vero e proprio «ponte aereo» permanente di rifornimento originali, con il marchio di fabbrica «made in Italy» e con

il tocco finale, anch'esso «made in Italy» dell'elaborazione in loco. «All'inizio dell'esperimento - spiegano Aneri e Fontana, un po' preoccupati per certi articoli di giornali usciti in Italia che insinuavano, orrore, un compromesso tra cibi italiani e locali - è stato difficile far arrivare i prodotti alimentari. I doganieri sovietici hanno avuto bisogno di istruzioni particolari per far passare prosciutti e tortellini. Per cui i primi giorni abbiamo dovuto arrangiarci con soluzioni di fortuna. Ma ormai alla fine dell'esperimento la macchina organizzativa è collaudata in tutti i dettagli».

Ogoglio da imprenditori che ci tengono a fare le cose per bene e che, naturalmente, vogliono guadagnarsi sopra. I prezzi si pagherà in va-

luta) sono quelli internazionali, più o meno. In concreto gli avventori dell'«Osteria» - che passeranno a vini Ferrari (durante il mese sperimentale, dalle 150 alle 200 bottiglie a sera di pregiatissimi vini) - pagheranno all'incirca centomila lire a testa. Ma i frequentatori di questa singolare Osteria non dovrebbero avere problemi di bilancio. Qui verranno gli uomini d'affari che arrivano a Mosca per siglare contratti, con i loro (e le loro) ospiti sovietici. Spese di rappresentanza non del tutto ingiustificate, da mettere a piè di lista. Chissà quanti altri contratti nasceranno o si concluderanno attorno ai tavoli di questa nuova proiezione del lavoro italiano nel mondo. Quinta o quarta potenza industriale, noi, almeno a tavola, non ci batte nessuno.



**Gravissimo Kim Il Sung? Smentita nordcoreana**

Il presidente nordcoreano Kim Il Sung, 75 anni, sarebbe gravissimo per un'emorragia cerebrale. Lo scrive un giornale di Seul in una corrispondenza da Tokio, citando fonti diplomatiche dell'Est Europa, di base a Pyongyang. Kim Il Sung sarebbe stato colto da malore, sempre secondo la stampa sudcoreana, mentre riceveva l'ambasciatore bulgaro il 22 giugno scorso. Un portavoce dell'ambasciata nordcoreana a Pechino ieri ha però categoricamente smentito la notizia. Lo scorso autunno a Seul si diffuse la notizia del tutto falsa che Kim era addirittura morto.

**Altri 7 morti a Haiti in scontri con l'esercito**

**Spacciava droga Impiccata a 69 anni in Malaysia**

**I contras nicaraguensi massacrano 11 civili**

**«La Costituzione non durerà» disse George Washington**

**Libero l'industriale rapito dall'Eta**

**Treno contro camion Ecatombe nello Zaire**

**Praga caccia dal partito i funzionari corrotti**

Sette persone sono morte ed altre 10 sono rimaste ferite da colpi di arma da fuoco durante scontri fra manifestanti e militari nel quarto giorno di sciopero generale a Haiti. Il conto delle vittime sale così a 20 morti e 94 feriti da quando sono iniziate le dimostrazioni antigovernative. Il comitato di coordinamento dello sciopero chiede le dimissioni dei massimi leader del governo.

Una donna di 69 anni, Tan Mer, è stata impiccata in Malaysia per aver venduto 50 grammi di morfina. Dal 1975 in Malaysia vige la pena capitale per chi spaccia quantità anche piccole di stupefacenti. Già 146 persone sono state condannate a morte. Tan Mer è la più anziana di tutti coloro che sono saliti sul patibolo.

I contras nicaraguensi hanno attaccato un autobus carico di civili provocando la morte di 11 persone e il ferimento di altre 5. L'imboscata è avvenuta venerdì presso Querada El Zapote, 200 chilometri a sud-est di Managua. Un superite ha raccontato che gli assaltatori hanno aperto il fuoco all'improvviso ed alla cieca.



Il «New York Times» rivela, citando documenti scoperti di recente negli archivi del Congresso Usa, che George Washington non dava alla Costituzione «più di 20 anni» di vita. Il padre della patria americana traeva la sua convinzione dalla litigiosità del dibattito che aveva accompagnato la nascita della legge e lo confidò ad un amico, Abraham Baldwin, che ne ha lasciato testimonianza in un appunto.

L'industriale spagnolo Andres Quierez Blanco sequestrato dall'Eta il 19 maggio scorso, è stato liberato l'altra notte nelle montagne tra le province di Vizcaya e Alaya. I familiari sostengono di non avere pagato alcun riscatto. Durante la prigionia l'imprenditore è stato custodito in un locale angusto, al buio, bendato e con i tappi nelle orecchie.

Almeno 113 persone sono morte in un colossale incidente ferroviario a Kasumbalesha Shaba, non lontano dal confine tra Zaire e Zambia. Un treno ha travolto un camion che stava attraversando i binari. Secondo i primi accertamenti la responsabilità sarebbe del conducente del camion.

Il presidium del partito comunista cecoslovacco ha radiato un numero imprecisato di funzionari riconosciuti colpevoli di corruzione. Lo rivela l'agenzia Ctk. Fra i radiati c'è l'ex primo segretario di Dolni Dubin, una città a 200 chilometri da Bratislava. Il «Rude Pravo» si diffonde sulla questione morale e ammonisce che tutte le magagne saranno smascherate.

GABRIEL BERTINETTO



Richard Branson (a destra) e Per Lindstrand ad avventura finita. (In alto) la mongolfiera usata per attraversare l'Atlantico

LUGLIO '87

# BTP

Buoni del Tesoro Poliennali

- I BTP possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- Fruttano un interesse annuo lordo del 10,50%, pagabile in due rate semestrali.
- Il rendimento annuo offerto è in linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario.
- I nuovi buoni di durata triennale e quinquennale sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dall'1 al 7 luglio

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento annuo effettivo	
		lordo	netto
99,75%	3	10,88%	10,19%
	5	10,84%	10,15%

# BTP

La traversata oceanica entrerà nel «Guinness»  
**Mongolfiera a mare ma il record è valido**

LONDRA. La traversata oceanica in mongolfiera del miliardario inglese Richard Branson sarà considerata valida anche se si è conclusa con un tuffo nel mare d'Irlanda anziché con un morbido atterraggio vicino alla casa della fidanzata di Branson in Scozia, come lui si sperava. Prima di precipitare in acqua infatti il pallone aveva seppure per pochi attimi toccato il suolo irlandese, prima di essere trascinato via dal vento.

Il portavoce del «Guinness», Anna Nicholas, ha detto che Branson entrerà nell'elenco dei primati curati dalla società britannica, come primo trasvolatore dell'Atlantico in mongolfiera, e per altri tre record: il suo pallone era il più grande e il più veloce mai costruito ed ha compiuto il per-

corso più lungo di tutte le epoche. A far convalidare l'impresa di Branson è stata determinante la testimonianza degli abitanti di Limavady, un villaggio dell'Ulster dove la mongolfiera in difficoltà ha urto il suolo prima dell'ultimo balzo in direzione della Scozia. La traversata era avvenuta sino a quel momento senza problemi a circa 8100 metri di quota. La caduta in acqua è avvenuta mentre Branson aveva ormai deciso di rinunciare ad arrivare sino a Glasgow e di atterrare su una spiaggia, dato che le condizioni atmosferiche erano pessime. Qualcosa non ha funzionato nella manovra e la navicella ha preso a filare a pelo d'acqua ad una velocità di 160 chilometri orari.

«Ci siamo arrampicati sul tetto - ha raccontato Branson - e il mio compagno Per Lindstrand si è tuffato. Senza il suo peso il pallone si è rialzato. In quel momento ho scritto due righe alla mia ragazza per dirle che l'amavo. Anche se non fossi sopravvissuto la navicella sarebbe stata ritrovata e con essa il biglietto». Quando il pallone si è riabbassato anche Branson si è tuffato. Un elicottero ha tratto in salvo entrambi i trasvolatori dopo due ore e mezzo. Il miliardario ha annunciato: ora basta con le avventure, mi dedicherò alla beneficenza. Branson, 36 anni, ha un patrimonio pari a oltre 500 miliardi di lire, ed è proprietario del gruppo Virgin i cui interessi vanno dalle linee aeree ai dischi di musica pop.